

GRUPPO A

Moderatore: Antonio MASTANTUONO

Tavoli: A1-A2-A3-A4-A5-A6-A7-A8-A9-A10

Padiglione Spadolini, piano -I

GRUPPO B

Moderatore: Filippo SARULLO

Tavoli: B1-B2-B3-B4-B5-B6-B7-B8-B9-B10

Padiglione Spadolini, piano -I

GRUPPO C

Moderatore: Ezio FALAVEGNA

Tavoli: C1-C2-C3-C4-C5-C6-C7-C8-C9-C10

Padiglione Spadolini, piano -I

GRUPPO D

Moderatore: Francesco PUDDU

Tavoli: D1-D2-D3-D4-D5-D6-D7-D8-D9-D10

Padiglione Spadolini, piano -I

USCIRE

Al mattino presto Gesù si alzò quando era ancora buio e, uscito, si ritirò in luogo deserto, e là pregava. [...] E andò per tutta la Galilea, predicando nelle loro sinagoghe e scacciando i demoni (Mc 1,35.39).

La Chiesa “in uscita”: «La comunità di discepoli missionari che prendono l’iniziativa, che si coinvolgono, che accompagnano, che fruttificano e festeggiano. [...] La comunità evangelizzatrice sperimenta che il Signore ha preso l’iniziativa, l’ha preceduta nell’amore (cfr. 1 Gv 4,10), e per questo essa sa fare il primo passo, sa prendere l’iniziativa senza paura, andare incontro, cercare i lontani e arrivare agli incroci delle strade per invitare gli esclusi. Vive un desiderio inesauribile di offrire misericordia, frutto dell’aver sperimentato l’infinita misericordia del Padre e la sua forza diffusiva» (*Evangelii gaudium* 24).

Per la Chiesa, dunque, «uscire» è in primo luogo la risposta a un **invito** coinvolgente che proviene da Dio stesso e ci giunge in Gesù Cristo nello Spirito. L’origine del movimento da cui scaturiscono anche gli altri quattro verbi è lo stupore della **fede**, che nasce dall’**ascolto**, da parte della Chiesa e di ogni credente. Dio continua a parlare nelle Scritture e nella Tradizione e al contempo tramite le parole degli uomini; l’ascolto attento e il discernimento consentono alla Chiesa di trovare le **strade** di una testimonianza che raggiunge effettivamente le persone. L’ascolto è empatico, perché penetra dentro i battiti di questo tempo, nel quale riconosce le tracce di Dio che passa. Ma è necessario ascoltare le fragilità e i limiti presenti in ognuno di noi, per accostare con tenerezza gli altri. Per questo, uscire verso

gli altri fa tutt'uno con l'uscire da se stessi: la libertà della testimonianza esige di passare attraverso un'esperienza personale e comunitaria di liberazione, che domanda di abbandonare o almeno di purificare forme convenzionali, strutture irrigidite, comportamenti distonici, facili sicurezze, paure paralizzanti. «Il rischio di un'inerzia strutturale, della semplice ripetizione di ciò cui siamo abituati, è sempre in agguato»; occorre «liberare le nostre strutture dal peso di un futuro che abbiamo già scritto, per aprirle all'ascolto delle parole dei contemporanei, che risuonano nei nostri cuori» (*In Gesù Cristo il nuovo umanesimo. Una traccia per il cammino verso il 5° Convegno Ecclesiale Nazionale*, pp. 46-47).

Uscire esige **un'attitudine di incontro aperto e disponibile**, senza mire di conquista. Sarebbe falso e sleale assumere una prospettiva puramente strategica, senza una reale e costitutiva apertura del cuore credente. Lo attesta il racconto biblico, soprattutto nell'evento paradigmatico dell'**esodo**: uscire non è una scelta funzionale, ma definisce il volto della Chiesa. Esso comporta un discernimento ecclesiale, orientato a incontrare e accompagnare, entrando in sintonia profonda con la storia concreta delle persone, nella sua ricchezza e fragilità. A loro portiamo la luce di Gesù risorto che ci ha risanati e resi gioiosi.

Uscire significa anche esporsi con coraggio all'indifferenza, ai conflitti, al rifiuto della luce cristiana. In questo caso, i cristiani in uscita provocano un cambiamento effettivo, che spinge la Chiesa in una dinamica **missionaria**. È un verbo che ci impone una radicale revisione, imprimendo una salutare inquietudine rispetto

all'accomodamento in prassi usuali, che spesso sono anche usurate.

D'altro canto, uscire è possibile poiché si ha la sicurezza di una **casa** – una comunità accogliente, che sempre più deve essere tale – e di un'appartenenza che arricchisce. Proprio la ricchezza sperimentata esige di essere condivisa, senza distinzioni o discriminazioni, come servizio a ogni persona ed al suo desiderio di senso: «La nostra tristezza infinita si cura soltanto con un infinito amore» (*Evangelii gaudium* 265).

PERCORSO DI CONFRONTO: DOMANDE DI RIFERIMENTO

La radice

Quale parola, gesto, episodio della vita di Gesù – anche alla luce di quanto vissuto e ascoltato in questi giorni – indica uno stile di *uscire* che vorremmo e potremmo fare nostro?

Le dinamiche e i contenuti

Per uscire *verso* qualcuno abbiamo innanzitutto bisogno di uscire *da* noi stessi e dalle chiusure che ci irrigidiscono. Anche la pastorale ordinaria rischia di diventare una semplice routine burocratica. Quali sono le paure e gli ostacoli più grandi che impediscono alle nostre comunità di cambiare, per andare incontro alle persone senza aspettare che esse entrino per le “nostre porte”?

Per la Chiesa nessuno è “lontano”. Quali nuove situazioni siamo sollecitati a incontrare? Quali strumenti assumere per comprenderne le caratteristiche? E quali sono le situazioni verso le quali fatichiamo di più?

Uscire significa andare, cercare e condividere concretamente la vita di quanti soffrono nel corpo e nello spirito, consapevoli che spesso il dolore sfigura e disumanizza. Come le nostre Chiese sono più attente alle membra più fragili della comunità civile ed ecclesiale? Come giungono a conoscere adeguatamente i volti segnati dalla sofferenza?

La missione è costitutiva per la vita ecclesiale. Come le nostre comunità danno corpo all'invito indirizzato a ogni credente, perché porti salvezza a ogni creatura? Quanto le nostre comunità sanno aprirsi alla dimensione universale della Chiesa? La nuova stagione di incontro con i migranti è vissuta come appello all'evangelizzazione o come perdita di identità?

Le risorse e gli strumenti

In che modo l'esperienza quotidiana dei singoli credenti e la vita delle associazioni e dei movimenti ecclesiali possono essere valorizzate, per permettere alle comunità ecclesiali di essere "Chiesa in uscita" verso le concrete situazioni di vita, capace di incontrare anche persone nuove con le loro fragilità?

Quali strumenti e luoghi di discernimento, dialogo, progettazione comune attiviamo nelle comunità ecclesiali? Come valorizzare al meglio la funzione degli organismi di partecipazione ecclesiale?

In questi ultimi anni sono state intraprese nella nostra comunità ecclesiale esperienze significative, che hanno accresciuto la capacità di andare incontro alle persone?

Le scelte possibili

Alla luce del confronto avvenuto in gruppo, prova a indicare, in un numero massimo di tre, alcune pratiche che possono diventare patrimonio comune della cultura pastorale delle nostre comunità per coltivare e declinare lo stile dell'uscire.